

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda. Concluda.

ANTONIO SODA. Ho già concluso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti Democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie (*I deputati del gruppo di Alleanza nazionale applaudono ritmicamente*).

Onorevoli colleghi, poiché vedo che vi è un'atmosfera di goliardia, che è inaccettabile, sospendo la seduta che riprenderà alle 15 per lo svolgimento del *question time*; alle 16 si riprenderà l'esame di questo provvedimento.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza della ministro della salute, del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del ministro per i rapporti con il Parlamento, del ministro delle infrastrutture e dei trasporti e del ministro della giustizia.

**(Iniziativa volte alla soluzione del
problema dell'emergenza infermieristica
— n. 3-00357)**

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00357 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*); ricordo che il tempo a sua disposizione è di un minuto.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, mancano almeno 60 mila infermieri negli ospedali, negli ambulatori, nei servizi territoriali. L'emergenza infermieristica pesa sui servizi pubblici e privati; determina disagi per i malati.

Nella scorsa legislatura, il centrosinistra ha creato i presupposti per una soluzione duratura del problema: l'autonomia, la formazione universitaria, la possibilità di carriere di dirigenza e di migliori contratti per migliorare i servizi ed attirare i giovani alla professione; più posti di formazione; gli accordi con i paesi esteri; l'operatore socio sanitario per le mansioni non assistenziali.

Oggi non vediamo alcun atto concreto. Ci sono 60 mila occasioni di lavoro, migliaia di disoccupati ed il Governo non ha accresciuto i posti per diploma universitario. Questo è grave!

Non è stato emanato nemmeno il decreto ministeriale di equiparazione dei titoli, né le aziende sanitarie sono state poste in condizione di assumere quegli operatori sociosanitari che dovrebbero sollevare gli infermieri da mansioni non proprie della loro professione. Tutto è fermo.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, anche lei dovrebbe fermarsi.

AUGUSTO BATTAGLIA. Noi chiediamo allora se il Governo intenda o meno assumere qualche iniziativa concreta per affrontare l'emergenza infermieristica.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Girolamo Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, siamo ben consapevoli dell'emergenza infermieristica. Abbiamo approntato un apposito provvedimento che prevede come, in determinate condizioni, le aziende sanitarie ed ospedaliere possano, su richiesta degli interessati, remunerare agli infermieri e ai dipendenti prestazioni orarie aggiuntive, al

di fuori dell'impegno di servizio, per un numero di ore non superiore al 50 per cento del monte ore corrispondente a quello relativo ai posti in organico vacanti.

Viene inoltre prevista la possibilità di assumere, con contratti di prestazione professionale a tempo determinato, infermieri professionali e tecnici sanitari di radiologia medica cessati dal servizio per non oltre cinque anni.

Per introdurre nuove opportunità di crescita professionale, il medesimo provvedimento prevede la possibilità che le facoltà universitarie di medicina e chirurgia istituiscano *master* di primo livello in scienze infermieristiche, titolo valutabile ai fini della carriera.

Il Ministero della salute ha espresso, su richiesta del Ministero della università e della ricerca, il proprio parere favorevole in merito alle richieste delle singole università di aumentare il numero dei posti per diploma universitario in scienze infermieristiche; per quanto riguarda l'operatore sociosanitario è opportuno precisare che, al momento, la Corte dei conti, in sede di controllo del relativo decreto di riconoscimento, ha sollevato alcune questioni di legittimità costituzionale, ordinando la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale.

In sostanza, abbiamo adottato una serie di provvedimenti che, con immediato effetto, dovrebbero incrementare il numero di infermieri, delle ore degli infermieri professionali, sollevando dallo stato di crisi gli ospedali e le aziende sanitarie locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di replicare. Ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

AUGUSTO BATTAGLIA. Grazie, signor Presidente; signor ministro, non possiamo che apprezzare la buona volontà; tuttavia mi sembra che le ipotesi da lei presentate in questa sede siano generiche e vaghe. Lei parla di prestazioni orarie aggiuntive, ovvero lo straordinario degli infermieri che già è previsto. Si vogliono richiamare in servizio infermieri in pensione, ovvero

persone di 50, 60 o 65 anni, che dovrebbero affrontare un impegno professionale così importante ed oneroso? Non ci sembra che le soluzioni da lei prospettate siano concrete e che possano migliorare la situazione.

Le domandiamo allora: ci sono centinaia di domande di infermieri comunitari, che vogliono venire a lavorare in Italia, ferme da luglio al ministero.

Perché non le sbloccate? Perché non chiamate questi infermieri? Vi sono millecinquecento infermieri extracomunitari che hanno i titoli validi, come ha già accertato il Ministero della salute: perché le loro domande rimangono bloccate? Perché il ministro Maroni le blocca al Ministero del lavoro? Ma, soprattutto, perché non avete portato a quindicimila i posti di formazione per il diploma universitario? Perché li avete bloccati al numero dall'anno scorso?

Perché non riusciamo a dare a tanti giovani disoccupati, che chiedono di fare gli infermieri, la possibilità di esercitare questa professione? Si facciano i corsi laddove c'è richiesta, a Cagliari, a Catanzaro, a Chieti, a Messina, a Palermo, a Perugia, a Pisa, a Napoli, a Firenze, a Bari e in altre università. Tanti giovani sono rimasti esclusi per mancanza di posti di formazione. Non è vero che i giovani non vogliono esercitare questa professione. Piuttosto, è il Governo che, con le decisioni assunte nel corso degli ultimi mesi, non ha dato loro la possibilità di diventare infermieri.

Infine, vi è la vicenda degli operatori sociosanitari, che è una questione importante, purché, naturalmente, essi non siano intesi come una sorta di infermieri generici, come ho letto da qualche parte, che devono sostituire, in qualche modo, l'infermiere professionale. Sarebbe un grave ritorno al passato. Dobbiamo mettere le ASL e le regioni in condizione di assumerli, perché ce ne vogliono almeno 30 mila, ma voi non le avete messe in condizione di assumere questo personale. Dove lo troviamo? Non è soltanto un profilo, dobbiamo assumerli e farli lavorare negli ospedali, nelle corsie, nei po-

liambulatori, nell'assistenza domiciliare e in tutti quei servizi dove c'è bisogno di questa figura, utilizzando, magari, anche tanti assistenti domiciliari che sono qualificati e che potrebbero essere facilmente riconvertiti. Per queste ragioni, non siamo soddisfatti della risposta del Governo.

**(Modalità di macellazione animale
— n. 3-00360)**

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00360 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

CESARE ERCOLE. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, abbiamo voluto portare oggi alla sua attenzione, con questa interrogazione, il problema della macellazione islamica delle carni. Signor ministro, milioni di animali vengono, ogni giorno, abbattuti in maniera crudele, per osservare dei rituali religiosi. Che sia la carne *halal* o la carne *kosher*, le sofferenze arrecate durante la macellazione sono inaccettabili nel terzo millennio. Queste pratiche potrebbero essere evitate se il ministro riuscisse a legalizzare l'anestesia degli animali da consumo prima dell'abbattimento rituale. Disgraziatamente, tale rituale continua indisturbato.

I testi musulmani relativi al consumo della carne animale non precisano che sia obbligatorio uccidere per macellazione o per sgozzamento, e non dicono nemmeno che un animale ucciso con un altro metodo sia improprio al consumo. In compenso, è ben precisato che l'uomo deve sempre rispettare l'animale. Non si tratta di mettere all'indice coloro che perpetuano le tradizioni religiose, ma, piuttosto, di far sì che tale pratica, permessa dalla nostra legislazione, venga cambiata.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, Ministro della salute. La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli deputati, prima di tutto vorrei

dire che questo problema si ripresenta sistematicamente e coinvolge non soltanto le comunità islamiche, ma anche la comunità ebraica. Per queste comunità, è previsto che la macellazione avvenga per giugolazione, senza stordimento dell'animale, e questo è un rituale religioso a cui esse sono fortemente vincolate.

In secondo luogo, vorrei dire che esiste una posizione comunitaria che accetta questo rituale religioso e mi riferisco ad una comunità allargata, nel senso che ben 41 Stati nel mondo hanno aderito a questo tipo di pratica. Vorrei ricordare, inoltre, che la macellazione, in Italia, avviene soltanto negli stabilimenti di macellazione, cioè nei macelli, e che la protezione degli animali avviene secondo quanto è previsto dal decreto legislativo n. 333 del 1998, che dà attuazione alla direttiva in materia dell'Unione europea.

Abbiamo recepito questa direttiva che, chiaramente, non possiamo modificare né possiamo modificare la nostra posizione nei confronti di queste comunità, così come ho anticipato. Chi pratica questa giugolazione deve essere una persona esperta e, quindi, il vero nodo del problema è che si vigili sulle capacità giugulatorie di tali persone.

Al di là di questo, ritengo difficile intervenire per cambiare le normative e le usanze religiose di quelle comunità. Naturalmente, si potrà obiettare che tali comunità, nei loro paesi, non tollerano le nostre norme mentre noi abbiamo aderito alle norme comunitarie e tolleriamo le loro. Tuttavia, questa è una manifestazione di disponibilità da parte della Unione europea cui, certamente, non intendiamo apportare modificazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, signor ministro, nella società occidentale attuale è molto vivo un sentimento di rispetto nei confronti degli animali. Oggi, sono in molti a ritenere giusto concedere agli stessi almeno il diritto alla non sof-

ferenza. Si chiede che vengano rispettati con rigore e con costanza i punti qualificanti di questa visione etica. Non si tratta di dequalificare i principi delle altre culture. Il problema collegato a questa tematica è, semplicemente, che non esiste una mediazione possibile sul dolore degli animali.

Al fine della coesistenza, non vi sarebbe, quindi, nulla di stupefacente se, in un paese diverso, fosse necessario abbandonare — come già accade per la poligamia e per l'infibulazione — quei comportamenti che non sono in accordo con la morale comune. Ebbene, i diritti degli animali devono essere considerati, a tutti gli effetti, come un bagaglio culturale di tutto il mondo occidentale e, pertanto, il diritto alla non sofferenza è un confine invalicabile.

Queste considerazioni non sono un principio di intolleranza, ma la constatazione che in un paese convivono più visioni morali e che tutte hanno pari dignità. Si deve, tuttavia, accettare che quando un principio impone un comportamento assolutistico e non superabile con mediazioni, si può accettare che l'unica soluzione diventi la rinuncia alla richiesta più estrema e più in contrasto con il comune sentire (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Iniziativa governativa in relazione alla realizzazione di uno Stato palestinese — n. 3-00356)

PRESIDENTE. L'onorevole Craxi ha pertanto facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00356 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

BOBO CRAXI. Signor Presidente, membri del Governo, la mia interrogazione è relativa all'atteggiamento del nostro Governo sulla questione palestinese. Premesso che la posizione degli Stati Uniti sulla vicenda palestinese nelle ultime settimane — e nelle ultime ore — è molto

chiara, e che il Governo, autorevolmente, ha dichiarato in quest'aula la propria disponibilità ed il proprio impegno per cercare una soluzione pacifica al conflitto mediorientale al fine di dare ai palestinesi una patria, uno Stato, chiedo in quale misura sia stato posto in essere quest'atteggiamento politico e diplomatico.

Aggiungo, soltanto — informo, dunque, anche l'Assemblea —, che un gruppo di parlamentari della Repubblica è stato invitato, in queste ore, a partecipare ad una sessione del Parlamento, l'autorità palestinese a Gaza. Ci recheremo, dunque — anche con il patrocinio della presidenza della Camera — nei territori occupati per garantire il nostro sostegno, la nostra solidarietà ed il nostro impegno politico. Mi interessa sapere quale sia l'orientamento del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sin dalla dichiarazione di Berlino del marzo 1999, l'Unione europea ha riconosciuto il diritto ad uno Stato palestinese indipendente, da crearsi sulla base degli accordi esistenti con Israele e per via negoziale, nel rispetto della sicurezza dello Stato ebraico e dell'accettazione di quest'ultimo quale partner paritario nella regione. Questi concetti sono stati ripresi dall'Unione europea in varie altre occasioni e, da ultimo, con le dichiarazioni rilasciate a conclusione del Consiglio affari generali del 17 ottobre scorso e del Consiglio europeo straordinario di Gand del 19 ottobre successivo.

Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 242 del 1967 e n. 338 del 1973 restano il quadro di riferimento per la soluzione politica del conflitto israeliano-palestinese, che dovrà fondarsi sul riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipen-

dente e, allo stesso tempo, sul diritto all'esistenza dello Stato di Israele, con confini pacifici e sicuri. Oggi sappiamo che anche il Presidente degli Stati Uniti ha dichiarato la piena disponibilità del suo paese a riconoscere uno Stato palestinese indipendente, nel rispetto dei confini e della sicurezza dello Stato di Israele. La posizione assunta da Stati Uniti ed Unione europea, alla quale il nostro paese ha attivamente contribuito, rappresenta, in realtà, la linea della comunità internazionale tutta, della Russia e delle Nazioni Unite in primo luogo.

Questo è il quadro di riferimento dell'azione diplomatica italiana. Come giustamente rileva l'onorevole interrogante, l'onorevole Craxi, i tragici fatti dell'11 settembre e la crisi internazionale che ne è scaturita hanno riproposto, in tutta la sua drammaticità, l'esigenza di risolvere il conflitto israelo-palestinese, terreno fertile per il terrorismo di stampo fondamentalista. Pur cosciente delle difficoltà dell'opera, il Governo italiano, in concorso con i partner dell'Unione europea e con i principali attori della comunità internazionale, si sta da tempo adoperando per la cessazione della violenza sul terreno e per la ripresa di un dialogo diretto tra israeliani e palestinesi mirato all'apertura di negoziati sullo statuto finale.

Le varie missioni svolte anche in questi giorni dal ministro Ruggiero in quella regione — è questa la ragione per la quale egli non è qui a rispondere all'onorevole interrogante — e gli incontri del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio con numerosi Capi di Stato, Primi ministri e autorità dei paesi dell'area costituiscono una testimonianza evidente dell'attenzione con la quale il nostro paese segue la situazione e partecipa agli sforzi di tutta la comunità internazionale per una sollecita soluzione della crisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Craxi ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti a disposizione.

BOBO CRAXI. Non ho una vera e propria replica da svolgere, signor Presi-

dente. Alle considerazioni già svolte in sede di illustrazione, voglio soltanto aggiungere che nelle parole del Presidente Berlusconi — pronunciate, se non sbaglio, al ritorno da Washington — vi era anche l'indicazione di un impegno internazionale ad operare affinché si promuovesse una sorta di piano Marshall per il Medio Oriente.

Ciò significa che, accanto all'impegno diplomatico e politico — che non devono mancare — deve esserci anche un nostro diretto coinvolgimento e dobbiamo assumerci un ruolo di primo piano sulla questione palestinese.

Credo che non aiuti in queste ore (e che non aiuterà nelle prossime settimane) l'eco di un atteggiamento intollerante che oggi, per fortuna, cerca di evitare sofferenze agli animali da macellazione. Il rischio è che un domani, in nome degli uomini, vengano compiuti crimini nei confronti della tolleranza e della cultura. In queste ore, invece, il nostro paese deve essere, più che mai, culla di tolleranza e deve stare in prima fila su una questione che ci riguarda da vicino, per ragioni geografiche e politiche.

(Provvedimenti per la progettazione definitiva del ponte sullo Stretto di Messina — 3-000358)

PRESIDENTE. L'onorevole Briguglio ha facoltà di illustrare l'interpellanza La Russa n. 3-000358 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4), di cui è cofirmatario.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, signor ministro, ormai il dibattito sul ponte sullo stretto di Messina è uscito da una discussione puramente accademica ed è diventato punto qualificante del programma di Governo. Da tre anni ormai sappiamo che l'opera è fattibile e realizzabile; io credo che, non essendoci più ostacoli politici, che derivavano soprattutto dalla presenza di alcuni gruppi del centrosinistra — mi riferisco al gruppo dei Verdi — nella compagine di Governo, si

possa passare alla fase operativa: quella della progettazione definitiva che potrebbe essere affidata alla società Stretto di Messina. Credo che l'approvazione della legge Lunardi favorisca il percorso di questa opera strategica per lo sviluppo del nostro paese e del nostro Mezzogiorno. Quindi, noi vorremmo che il Governo ci dicesse qual è il suo orientamento per il rapido avvio delle procedure.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Pietro Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo Berlusconi, già prima del suo insediamento, lo scorso mese di giugno, si era presentato agli italiani con una serie di obiettivi, individuati a seguito di un'attenta analisi delle necessità e delle istanze che si erano appalesate e che pervenivano ormai da tutti i settori della società civile, imprenditoriale e produttiva, del paese. In soli quattro mesi — ci tengo a farlo notare — alcuni di questi obiettivi sono stati raggiunti, dimostrando così tutto il rispetto che era doveroso nei confronti di quanto era stato promesso. Fra questi obiettivi, uno, in particolare, rappresenta un'istanza che fonda le proprie radici in una realtà storica, sociale e geografica peculiare, esprimendo lo spirito e le giuste aspirazioni di tante persone, che vedono in questo progetto il compimento di un disegno di unità, un'apertura verso l'Europa, di cui ormai facciamo istituzionalmente parte, e verso i paesi che si affacciano sul mediterraneo. Sto parlando del ponte sullo stretto di Messina.

Il ponte rappresenta non soltanto un intervento essenziale per lo sviluppo del nostro sistema infrastrutturale, un'opera unica nel suo genere per complessità tecnica e rilevanza economica, ma rappresenta soprattutto lo spirito della gente di Sicilia e di Calabria, che finalmente riesce a far sentire la propria voce. A dimostrazione ulteriore della volontà del Governo di andare fino in fondo ai propri pro-

grammi, dico solo che oggi ho emanato una direttiva all'ANAS e alle Ferrovie dello Stato per procedere all'individuazione di soluzioni tecniche per le varie strutture stradali e ferroviarie che completeranno la costruzione del ponte (le opere di accesso). Inoltre, ho attivato la società Stretto di Messina affinché proceda al completamento della fase progettuale preliminare, atta al superamento delle approvazioni necessarie in materia di impatto ambientale.

Il Governo sta procedendo secondo un preciso programma che condurrà all'inizio dei lavori entro 36 mesi e comunque non oltre 50 mesi da oggi. Sono tempi che possono sembrare lunghi, ma che sono in realtà brevissimi, se si considera l'impellenza dell'opera e il volume considerevole delle risorse finanziarie che verranno mosse. Proprio la parte finanziaria del progetto costituisce la novità dell'impresa. Il capitale privato è stato chiamato a partecipare e, così come indicato dallo studio citato dall'onorevole La Russa, è emersa la fattibilità della compartecipazione del capitale privato con quello pubblico per la realizzazione dell'opera. Le quote di capitale privato e di quello pubblico saranno ora determinate a seguito di gara.

Credo di avere qui chiarito, se mai ve ne fosse stato bisogno, quello che è l'obiettivo del Governo in merito alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, che io amo definire un'opera dovuta al Mezzogiorno. Alle parole sono seguiti i fatti e a questi faremo seguire nel prossimo futuro altri fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Briguglio ha facoltà di replicare.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione del lavoro svolto dal Governo, di cui sapevamo, e, a nome del gruppo di Alleanza Nazionale, mi permetto di dire che l'opera è strategica ed importante non solo per la Sicilia e per la Calabria, ma anche per tutte le aree del Mezzogiorno, e, peraltro, il costo dell'opera, pari a diecimila mi-

liardi o poco più, è un costo contenuto rispetto alla dimensione strategica dell'opera. Credo, dunque, che con l'apporto del capitale privato sia un'opera realizzabile. Vorremmo citare il passato come esempio negativo da cui tenersi lontano, e cioè vorremmo consigliare di non tergiversare molto su ulteriori studi e ricerche preliminari e di imboccare, decisamente, la strada della progettazione definitiva. Sotto questo aspetto sollecitiamo il Governo e diamo atto di un lavoro esemplare che, in pochi mesi di attività, ha già saputo svolgere.

(Effetti della nuova disciplina delle rogatorie internazionali sui processi in corso — n. 3-00359)

PRESIDENTE. L'onorevole Mantini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00359 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, è iniziato a Milano il processo contro i presunti appartenenti ad una cellula del Gia (Gruppo islamico armato); gli imputati sono accusati di fornire documenti e armi ai terroristi in transito in Italia e di preparare attentati in Europa, tra di loro c'è Fateh Kamel, già condannato a Parigi ad otto anni di reclusione per attività terroristiche, e coimputato di Ahmed Rissan, cioè del primo pentito negli Stati Uniti dell'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden.

La difesa degli estremisti islamici, per quanto noto, sostiene che «tutti i documenti sono privi del timbro di conformità», come previsto dalla nuova normativa sulle rogatorie, la legge 5 ottobre 2001, n. 367, ed ha pertanto annunciato che chiederà di dichiarare inutilizzabili le carte arrivate da Francia, Belgio e Gran Bretagna.

Analoga richiesta, abbiamo appreso poche ore fa, è stata avanzata dalla difesa di Prudentino, presunto boss dell'associazione mafiosa sacra corona unita. Ciò premesso, e premesso l'allarme interna-

zionale che a tutti è noto si chiede di conoscere se non ritenga opportuna la sollecita emanazione di una circolare interpretativa o di interventi normativi urgenti correttivi per impedire un uso della nuova legge sulle rogatorie in senso favorevole agli imputati di terrorismo.

PRESIDENTE Il ministro della giustizia, senatore Castelli, facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, il giorno 22 ottobre 2001 era fissata, dinanzi alla V sezione del Tribunale di Milano, la prima udienza dibattimentale del procedimento n.128/97 RGPM a carico di Fateh Kamel più altri 14 imputati, per il delitto di cui all'articolo 416 del codice penale ed altro, in quanto appartenente al gruppo islamico armato GIA che avrebbe operato a supporto logistico per l'attentato di Parigi del 1995.

Prima del compimento delle formalità di apertura del dibattimento, il processo è stato rinviato all'udienza del prossimo 17 maggio 2002, poiché, ad uno degli imputati non è stato notificato il decreto di citazione in giudizio — quindi, come vede, nessuna novità — e non è stato ritenuto conveniente dal Tribunale, per ragioni di economia processuale, disporre lo stralcio della posizione in quanto tutti gli imputati, tranne Fateh Kamel, sono in stato di libertà. Dal verbale di udienza, unico atto valido a certificare lo svolgimento del processo, non emerge che siano state sollevate eccezioni preliminari di nullità che potevano essere fatte valere nella fase preliminare antecedente la formale apertura del dibattimento né, tanto meno, che siano state anticipate, o annunziate eccezioni di nullità o inutilizzabilità di atti che, incidendo sui processi di acquisizione e valutazione delle prove, non potranno che essere, eventualmente, proposte dopo la formale apertura del dibattimento.

Va comunque rilevato che, essendo ormai pervenuto il processo alla fase dibattimentale, nel caso di specie si versa nell'ipotesi di esclusione dall'applicazione

della normativa introdotta con la legge n. 367 del 5 ottobre 2001, ai sensi del disposto del primo comma dell'articolo 18. Eventuali altre ipotesi riconducibili al secondo comma dell'articolo 18 presuppongono che siano formulate relative eccezioni a tutt'oggi inesistenti e che le stesse siano valutate tanto dal pubblico ministero quanto, direi soprattutto, dal tribunale.

In questo senso, nel dare risposta all'interrogante, non può che essere ribadita l'assoluta autonomia dell'autorità giudiziaria in tutte quelle attività inerenti attribuzioni sue proprie. Specificatamente, è da escludere che con circolari o atti comunque diversi dalle leggi o equiparati si possa in alcun modo interferire nell'attività giurisdizionale, anche se limitatamente ad attività di interpretazione della norma da applicare.

Ritengo comunque di poter tranquillizzare l'interrogante, anche rispetto alla preoccupazione che traspare dalle premesse della sua interrogazione, circa l'impegno dell'Italia nel contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata. Il Presidente del Consiglio infatti in più occasioni in Parlamento, all'interno ed all'estero, ha già precisato che il nostro paese è attestato su una posizione di contrasto assoluto al terrorismo ed alla criminalità organizzata, e che tale contrasto sarà esercitato non solo utilizzando tutte le norme ed i mezzi esistenti, ma anche adottando quelle che si rivelassero essere necessariamente o semplicemente utili.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantini ha facoltà di replicare.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente ringrazio il Governo nella persona del signor ministro, ma mi dichiaro assolutamente insoddisfatto, sebbene prenda atto della volontà di non interferire in modo assoluto con l'autonomia e l'indipendenza della magistratura in sede interpretativa. Sono state infatti avanzate o annunciate, al di là delle formalità, le istanze di nullità e di inutilizzabilità delle rogatorie in quel processo, signor ministro,

nel processo che riguarda il boss Prudentino — boss della sacra corona unita — e nel processo Lentini, che vede coinvolto anche il Presidente del Consiglio Berlusconi; l'allarme è dunque più che notevole.

Stando alle sue dichiarazioni, devo dire che in questi giorni i magistrati della procura di Milano — la cui autonomia interpretativa lei ha ribadito correttamente di voler rispettare — hanno richiesto per scrupolo una conferma dell'autenticità delle carte delle rogatorie alle autorità svizzere. Il vice direttore generale dell'ufficio federale ha dichiarato che, a più di trent'anni dalla ratifica della Convenzione di Strasburgo, è la prima volta che un simile quesito viene posto alle autorità elvetiche, ed ha formalmente confermato l'autenticità dei documenti già inviati. Ciò corrisponde al massimo garantito dalla prassi attuativa della Convenzione di Strasburgo, prassi che, come confermato in dottrina, è fonte del diritto internazionale.

Se così stanno le cose, perché il ministro Frattini in questi giorni considera tali magistrati dei ribelli? Non ritiene, dinanzi all'allarme internazionale esistente, che vi sia spazio per un intervento correttivo sulle rogatorie e sui dubbi di utilizzazione a favore del terrorismo e della criminalità mafiosa che la legge sta in concreto generando? Non sono questi i fatti che allarmano il paese e le coscienze civili oltre ogni modo e che creano un grave danno alla credibilità internazionale dell'Italia? Si diceva un tempo *oportet ut scandala eveniant*; mi auguro però che lo scandalo, questo scandalo delle rogatorie — che i fatti dimostrano essere utili solo al terrorismo e alla criminalità internazionale — travolga solo il Governo Berlusconi e non l'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Ammissione dei tecnici laureati nei giudizi di idoneità per professore associato — n. 3-00353)

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrare la sua interroga-

zione n. 3-00353 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor ministro, nel nostro paese da anni il reclutamento dei professori universitari avviene nella più completa irregolarità. Ciò, di fatto, ha escluso dalle carriere accademiche i giovani e valorosi ricercatori, i quali poi all'estero si sono resi protagonisti di importanti ricerche (come è capitato di apprendere dai giornali).

La cosa grave consiste nel fatto che la discriminazione viene stabilita con una legge; mi riferisco alla n. 370 del 1999, approvata nella scorsa legislatura, che all'articolo 8, comma 7, sancisce un'ulteriore discriminazione nei confronti di cittadini italiani che, pur avendo la stessa posizione accademica e gli stessi titoli, non hanno potuto accedere ai giudizi di idoneità solo per una questione di tempo, in quanto è intervenuto, nel corso dei lavori delle commissioni esaminatrici, l'intervento preclusivo della giustizia amministrativa.

Vorrei chiedere al ministro quali iniziative intenda assumere, alla luce della legge e della sua più equa interpretazione ed applicazione, per sottoporre ai giudizi di idoneità i tecnici laureati e per risolvere una situazione di esclusione dall'accesso al concorso, di fatto ingiusta.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è da sottolineare, in primo luogo, che la disposizione introdotta dall'articolo 8, comma 7, della legge n. 370 del 1999 — ricordata dall'onorevole Mario Pepe — trova giustificazione nelle vicende relative all'applicazione dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 dell'11 luglio 1980, con il quale — com'è noto — furono dettate norme per l'inquadramento nella fascia dei professori associati di specifiche categorie di soggetti sulla base di giudizi di

idoneità. Fra i beneficiari furono inseriti i tecnici laureati, a condizione che fossero in servizio alla data del primo agosto 1980 e che avessero svolto un triennio di attività didattica e scientifica debitamente documentato.

Nell'applicazione di tale disposizione, che prevedeva lo svolgimento di tre distinte tornate di giudizi, si è determinato un considerevole contenzioso, in particolare da parte dei soggetti esclusi per assenza dei requisiti richiesti dai giudizi di idoneità. Tale contenzioso, dopo vent'anni dall'emanazione della norma, non è ancora del tutto definito. Se si considera, infatti, che per la partecipazione alla sola terza ed ultima tornata sono state presentate circa 15 mila domande e che il Ministero ha ammesso poco più di 500 candidati cioè coloro i quali erano in possesso dei requisiti di legge, è facile comprendere come l'esclusione degli altri richiedenti abbia comportato una consistente quantità di ricorsi, sui quali i tribunali amministrativi regionali si sono, peraltro, pronunciati in modo diversificato, concedendo solo in alcuni casi la sospensiva.

Tutto ciò ha introdotto ovviamente una diversità di posizione dei ricorrenti: alcuni di essi hanno potuto sostenere i giudizi di idoneità, mentre ad altri tale possibilità è stata preclusa. Le sentenze definitive, peraltro, hanno rigettato per difetto dei requisiti i ricorsi degli interessati e hanno bloccato gli inquadramenti dei vincitori.

A favore di questi è successivamente intervenuto l'articolo 8, comma 7, della legge ricordata. Il Parlamento, infatti, ha ritenuto di portare a sanatoria la posizione dei soggetti nei confronti dei quali le commissioni giudicatrici avevano espresso un giudizio positivo.

In relazione a quanto richiesto dall'onorevole interrogante, è da sottolineare che tale norma riveste un carattere di eccezionalità e, pertanto, non può essere interpretata estensivamente o applicata nei confronti di soggetti diversi da quelli ivi contemplati, a maggior ragione perché essa è in contrasto con quanto affermato da numerose pronunce giurisdizionali.

Conseguentemente, risulta impossibile ampliare il numero dei destinatari dell'articolo 8, comma 7, sopracitato perché ciò, tra l'altro, provocherebbe — com'è ovvio — ulteriori rivendicazioni da parte di soggetti che si trovano in situazioni analoghe.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare. Ricordo all'onorevole Pepe che ha due minuti di tempo a disposizione.

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor ministro, i soggetti interessati non sono 15 mila, ma sono in tutto un centinaio. Vorrei ricordare che, dal punto di vista giuridico, il suo ufficio li ha tranquillizzati dicendo che tutto è a posto. Tuttavia, il problema non è giuridico, bensì politico. In altri termini, vi è una legge che stabilisce che è legittimamente conseguita una idoneità, però vi è un giudizio del Consiglio di Stato che afferma che l'accesso a quel concorso era illegittimo. Come può essere legittima una idoneità conseguita con un accesso illegittimo? Spetta, quindi, alla politica correggere le storture della norma giuridica.

La legge lascia uno spiraglio aperto perché recita «è legittimamente conseguita», non «è stata legittimamente conseguita». Dunque, basterebbe una circolare del ministro per riaprire i termini e per sanare, ora per allora, una situazione che interessa circa 80 persone, non 15 mila. Spero che il ministro voglia porre fine a questa ingiusta esclusione.

(Valorizzazione del settore dell'educazione e della formazione — n. 3-00354)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00354 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, l'interrogazione presentata muove dal clima di preoccupazione e di profondo disagio che sta investendo tutto il settore

della scuola pubblica a fronte degli interventi previsti nella prossima legge finanziaria. Tali interventi determineranno, a nostro avviso, un peggioramento della qualità dell'offerta formativa nonché delle condizioni lavorative degli insegnanti, partendo dal dato di un aumento paventato dell'orario frontale per i docenti, dal divieto di nominare supplenti esterni fino a 30 giorni (apprendiamo dai giornali, forse fino a 15) e dal taglio degli insegnanti esterni per la lingua straniera nelle scuole elementari.

La sommatoria di questi provvedimenti produrrà un taglio di almeno 22 mila posti di lavoro di docenti precari, un indebolimento complessivo della scuola pubblica, mentre lei, signor ministro, si impegna personalmente ad elargire 100 miliardi alle scuole private.

A fronte di questa situazione e della mobilitazione di dissenso del mondo della scuola chiediamo cosa il Governo intenda fare per indirizzare gli interventi governativi alla valorizzazione della scuola pubblica e se non ritenga di lasciare alla contrattazione tra le parti sociali qualsiasi modifica che riguardi il contratto di lavoro.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Pur nel presente difficile scenario economico, il Governo ha valutato di preminente interesse la scuola e ritiene strategico un investimento nella scuola nel suo complesso quale investimento nelle risorse umane e nel futuro.

Sul contenuto generale della legge finanziaria si erano tenuti incontri da parte del Governo con le confederazioni sindacali. Una volta inviato dal Senato il testo del disegno di legge relativo ho personalmente convocato le organizzazioni sindacali della scuola per un confronto sulle disposizioni specifiche. Le soluzioni proposte per la scuola nel disegno di legge finanziaria 2002 sono finalizzate a fornire

gli strumenti per una riqualificazione della spesa.

I risparmi preventivati sono destinati, pertanto, a valorizzare il ruolo e la funzione del personale docente. Tali risorse specifiche per la scuola si aggiungono a quelle previste in via generale per i rinnovi contrattuali di tutto il pubblico impiego. Questo è previsto solo per una quota delle economie stimate nella formulazione originaria della legge finanziaria ma, a seguito dell'esame da parte della competente Commissione VII e del confronto con le organizzazioni sindacali, il Governo si è impegnato a destinare per intero le economie realizzate alla valorizzazione del personale docente. Il Governo sta presentando un emendamento in tal senso che riceverà quello presentato da numerosi senatori.

A seguito del confronto sono state, inoltre, individuate formulazioni idonee a dissipare le incertezze interpretative che avevano suscitato qualche inquietudine nel mondo della scuola. Con riguardo alle supplenze è stata data ai dirigenti scolastici la possibilità e non l'obbligo di utilizzare più ampiamente, e comunque per brevi periodi, i docenti in servizio presso la scuola, garantendo così anche una maggior coesione di tutto il corpo docente. Non viene, inoltre, modificata in alcun modo la disciplina dell'orario contrattuale. Si intende, invece, pervenire ad una più razionale utilizzazione dei docenti nel rispetto delle disposizioni contrattuali vigenti. Le ore aggiuntive saranno, quindi, effettuate solo dai docenti disponibili e verranno, ovviamente, compensate come lavoro straordinario, secondo quanto previsto dal contratto di comparto.

Circa l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare, si è riscontrato che non risultano pienamente utilizzate tutte le competenze acquisite dai docenti che sono stati formati per l'insegnamento della lingua straniera con gli appositi piani pluriennali di formazione in servizio. Si rende necessario, pertanto, chiarire che, ove vi siano adeguate competenze dei docenti, l'insegnamento della lingua straniera va ad essi prioritaria-

mente affidato. Su tali basi il confronto con le organizzazioni sindacali del 19 scorso ha registrato un notevole avvicinamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor ministro, le modifiche apportate sotto le forti pressioni delle parti sociali dimostrano, a nostro avviso palesemente, quanto siano ingiuste e antisociali le proposte contenute nella finanziaria, in particolare, per quanto riguarda l'articolo 13, tanto da far cadere i pochi argomenti di mera ragioneria che questo Governo ha potuto utilizzare.

Si tratta di modifiche che, tuttavia, riducono la catastrofe, ma quest'ultima, a nostro avviso, resta; essa è determinata dalla strategia complessiva con cui il Governo sta sottraendo linfa vitale alla scuola pubblica. Non ci soddisfano, quindi, le sue raccomandazioni, pur riconoscendo gli elementi migliorativi introdotti sotto la pressione di una massiccia mobilitazione della scuola sul testo della finanziaria; non ci soddisfano perché, intanto, resta l'impianto di controriforma che, secondo noi, svalorza complessivamente la scuola pubblica e, a fronte di una retromarcia sull'aumento dell'orario di lavoro fuori dalla contrattazione nazionale, resta fermo l'utilizzo di insegnanti interni per le supplenze nelle scuole superiori: questo non è, forse, un invito ad innalzare obbligatoriamente l'orario per i docenti di questi istituti?

Il computo degli organici resta in base agli alunni e non alle classi, si scoraggia l'insegnamento qualificato della lingua straniera nella scuola elementare, si cancellano, nei fatti, migliaia di posti di lavoro per i precari e per il personale A.T.A, si cerca, nei fatti, di imporre orari europei senza adeguare gli stipendi in modo concreto a quegli standard.

Non bastano i risparmi investiti nella scuola quando a mancare è un piano di investimento pluriennale per il rinnovo dei contratti, per l'investimento e il sostegno dell'attività didattica e per l'edilizia scola-

stica, che nel nostro paese è fra le più fatiscenti d'Europa; non c'è alcun investimento per l'innovazione culturale e didattica, mentre con la delega al Governo si preferisce attaccare le regole democratiche della scuola per cancellare gli organi collegiali e si regalano 100 miliardi alle scuole private, mentre svariate centinaia di miliardi si tagliano alla scuola pubblica.

Signori del Governo, non ci siamo. Noi pensiamo che questa finanziaria sia profondamente ingiusta e vi daremo battaglia perché riteniamo complessivamente inaccettabile la vostra idea di scuola e i contenuti di questa finanziaria. Vi diamo, quindi, appuntamento in Parlamento e nel paese, dove la vostra controriforma troverà una posizione netta e irriducibile con cui fare i conti.

(Accessi ai corsi universitari a numero programmato per l'anno accademico 2001-2002 – n. 3-00355)

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00355 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

Onorevole Grillo, le ricordo che ha a disposizione un minuto.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, signor ministro, la legge n. 264 del 1999 ha introdotto il principio della programmazione degli accessi ai corsi universitari, con particolare riferimento ai corsi di laurea in medicina e in chirurgia. In fase di applicazione della suddetta legge, negli anni scorsi migliaia di studenti hanno ottenuto provvedimenti cautelari sospensivi dai competenti organi di giurisdizione amministrativa, con la conseguenza di essere ammessi ai corsi universitari e con il chiaro rischio del successivo annullamento degli esami e, chiaramente, del lavoro svolto.

Nella precedente legislatura, il Parlamento legiferò nella direzione di una regolarizzazione delle iscrizioni e, oggi, ci troviamo dinanzi a due questioni: per un verso, la discriminazione causata per tanti

studenti che, per non aver sostenuto un esame, si sono ritrovati, comunque, esclusi, e, per l'altro, di ritrovarci, per l'anno accademico in corso, innanzi allo stesso problema.

Allora, qual è la soluzione e come porre fine a tutto ciò? Incentiviamo i ricorsi andando, di volta in volta, alla sanatoria o rivediamo complessivamente la normativa?

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Vorrei rispondere all'interrogazione presentata dall'onorevole Grillo confermando, in via preliminare, che effettivamente, riguardo all'accesso ai corsi universitari a numero programmato, negli anni passati si è verificato un notevole contenzioso.

Vorrei però anche ricordare – credo sia noto – che la questione dell'accesso ai corsi universitari a numero programmato è stata disciplinata con la legge n. 264 del 1999, che ha recepito le osservazioni e i suggerimenti della Corte costituzionale, l'orientamento scaturito dalle sentenze dei TAR nonché le reiterate richieste del Parlamento, in particolare per quanto riguarda l'articolo 5, con il quale è stata disposta la cosiddetta sanatoria per gli iscritti alla frequenza nell'anno 1998-1999.

La legge n. 264 ha posto, dunque, un punto fermo sulla questione degli accessi, anche se per l'anno 1999-2000 sono stati nuovamente riproposti numerosi ricorsi in merito ai quali si è pronunciato il Consiglio di Stato, il quale ha sancito l'applicabilità della disciplina contenuta nella legge in argomento solo a decorrere dall'anno accademico 2000-2001.

Va ricordato, in proposito, che la legge n. 264 è stata approvata solo in data 29 luglio 1999, quando cioè la maggior parte dei provvedimenti propedeutici per il regolare avvio dell'anno accademico era stata già predisposta ai sensi del regolamento previgente.

A seguito della situazione di incertezza, venutasi a creare per effetto del nuovo

contenzioso, su iniziativa parlamentare è stata approvata la legge 17 marzo 2001 n. 133 che, tenuto conto dell'opportunità di tutelare posizioni acquisite dagli studenti nelle more dell'emanazione delle sentenze giurisdizionali definitive, ha previsto un'ulteriore sanatoria per l'iscrizione ai corsi 1999-2000.

Da queste premesse consegue ovviamente che, a decorrere dall'anno accademico 2000-2001, la legge n. 264 è stata regolarmente applicata. Le università operano, quindi, nel quadro della disciplina definita con la legge medesima in relazione al meccanismo di accesso ai corsi a numero programmato.

Non ritengo, pertanto, che, stante l'attuale regolamentazione, possano verificarsi situazioni di contenzioso analoghe a quelle degli anni precedenti; infatti, risulta presentato, per l'anno accademico 2001-2002, un esiguo numero di ricorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di replicare.

MASSIMO GRILLO. Signor ministro, prendo atto con soddisfazione del ragionamento complessivo relativo allo stato delle cose.

In verità, sono stati presentati diversi ricorsi; tuttavia, le questioni rimangono due. In primo luogo, verificare il numero dei ricorsi in quanto, se il numero è elevato ed è altrettanto elevato il numero delle sospensive da parte dei competenti organi giurisdizionali, è chiaro che il Parlamento dovrà tener conto di tutto questo, arrivando a porre un punto fermo.

Infatti, ci troviamo di fronte a situazioni di discriminazione e di ingiustizia con il rischio, tra l'altro, di sollecitare i giovani studenti a incentivare la via del ricorso, con l'altro aspetto negativo, che tutti noi conosciamo, per averlo vissuto nella precedente legislatura.

Si pone, poi, un'altra questione, vale a dire quella relativa ad una regolarizzazione non del tutto giusta, che non ha permesso a tanti altri studenti di poter accedere ai benefici della legge, del marzo dello scorso anno, da lei citata.

Dunque, ritengo che, complessivamente, il Parlamento dovrebbe rivedere la normativa vigente, possibilmente anche con un indirizzo da parte del Governo, soprattutto per quanto riguarda alcuni aspetti.

Ci troviamo innanzi a responsabilità che non sono degli studenti. Qual è la loro responsabilità? Siamo di fronte a tempo sprecato, a esami sostenuti inutilmente, a requisiti per il servizio di leva che vengono meno, a sforzi finanziari delle famiglie che per anni hanno sostenuto gli studenti e che adesso non possono ottenere i benefici delle prestazioni, degli esami sostenuti e di tutta l'attività didattica svolta.

Si chiede, quindi, di poter rivedere complessivamente la norma, anche in considerazione del fatto che, oggi, il nostro sistema scolastico non prepara i giovani, ad esempio, al test di ammissione; non siamo attrezzati adeguatamente per far accedere ai corsi universitari soltanto con un semplice test. La nostra cultura formativa è di tipo diverso.

Dunque, reputiamo opportuna una rivisitazione della norma e, in tal senso, preannuncio la presentazione, da parte del gruppo del CCD-CDU Biancofiore, di una proposta di legge che spero possa essere tenuta in considerazione anche dal Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Suspendo la seduta, che riprenderà alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,25.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Armosino e Alberta De Simone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1784 (ore 16,26).

PRESIDENTE. Credo sia doveroso svolgere — e lo farò nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo — una riflessione sulle modalità con cui si è svolta la parte antimeridiana della seduta odierna. Evidentemente, non è stata una pagina particolarmente positiva per il nostro Parlamento, perché si è verificato un degrado in tutti i sensi, con affermazioni inaccettabili e con un clima che non fa onore alla Camera dei deputati. Però, ho detto prima e lo ripeto: ne parleremo nella Conferenza dei presidenti di gruppo, perché voglio sia collegialmente assunto da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari un orientamento.

**(Ripresa dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1784)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta antimeridiana hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei motivare il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista su questo provvedimento. Le ragioni che ci inducono a questa scelta sono espresse anche nelle votazioni svolte in mattinata ed hanno portato il nostro gruppo a sostenere gli emendamenti soppressivi presentati dai colleghi del centrosinistra.

Si tratta di una materia che comporta una pluralità di interventi, quali politiche

programmatorie sul territorio, difesa e valorizzazione dell'ambiente, che richiede, quindi, la capacità di definire un programma di interventi sul territorio. Credo che questo Governo ci procurerà una serie di iniziative e di necessità di intervento in materia di protezione civile, visti i provvedimenti recentemente approvati, purtroppo, da quest'Assemblea. La questione che attiene alla protezione civile richiede, però, anche una capacità di rapporto, di coordinamento, di sinergia tra i diversi livelli istituzionali. Noi, che non abbiamo mai amato in modo particolare le agenzie, ci troviamo, in questa situazione, a difendere la scelta compiuta con l'istituzione di questa agenzia. La ragione di tale posizione risiede nel fatto che la materia prevede non soltanto un'attività preventiva, ma anche una capacità di intervento sul piano dell'emergenza, della decisione e della direzione netta: si richiedono, quindi, responsabilità e chiarezza di ruoli per chi deve scegliere e per chi, conseguentemente, deve operare. Il provvedimento del Governo determina, invece, una confusione di ruoli, spezzettando le competenze e riportandoci alla situazione precedente la costituzione dell'agenzia stessa. Si determina, inoltre, un conflitto fra la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'interno e non chiarisce il rapporto tra questi organi ed i livelli degli enti locali e delle regioni. Si tratta di questioni importanti: è la prima ragione per cui noi riteniamo che questo decreto-legge non vada convertito.

Vi è una seconda ragione che attiene al metodo: l'utilizzo dello strumento del decreto-legge, in questo caso, è sproporzionato e sbagliato ed impedisce un confronto ed una verifica delle esperienze svolte. Contestiamo questo metodo in particolare quando riguarda gli ordinamenti, quando riguarda la definizione dell'organizzazione del Governo e dei ministeri. Fin qui, l'attuale Governo ha utilizzato troppo spesso questo strumento. Si tratta di un utilizzo sbagliato perché — ripeto — impedisce una verifica dell'esperienza precedente. Forse sarebbe stato bene verificare come ha lavorato quest'agenzia che, nel

bene e nel male, aveva potuto attrarre le scelte e le potenzialità decisionali relative agli interventi, in particolare quelli emergenziali: durante le molte e gravi calamità subite da questo paese, a causa dello sfruttamento e dell'utilizzo abnorme del territorio, ciò aveva consentito una direzione ed un intervento in tempo utile, in tempo necessario.

L'agenzia aveva consentito di definire le spese da programmare, nonché di fissare tempi di intervento successivo per le popolazioni che erano state colpite dalle calamità naturali. Probabilmente, anzi sicuramente, una verifica critica andava fatta; molto spesso, questa criticità derivava dagli ostacoli che ci si è trovati ad affrontare nel rapporto con il territorio e, in particolare, con le prefetture che hanno agito sul territorio. Tutto ciò non viene permesso, con questo genere di provvedimenti: non vengono consentiti una verifica e un confronto che forse avrebbero permesso di trovare le soluzioni per rimuovere quegli ostacoli e non già per riportare indietro la situazione.

In particolare, siamo in presenza in questo caso di un provvedimento che riporta alla Presidenza del Consiglio funzioni operative, che, nel passato, si era deciso di rimuovere, fissando per la Presidenza del Consiglio stessa dei compiti di direzione e di indirizzo politico. In questo caso, viene contraddetta la linea scelta precedentemente e, ripeto, si riapre un problema di conflitti di competenza con lo stesso Ministero dell'interno, che detterà anche le linee di prevenzione (che non si comprende bene chi dovrebbe attuare fino in fondo: probabilmente, quelle stesse prefetture che sono state troppo spesso motivo di intralcio nelle iniziative a livello nazionale della agenzia e persino in quelle a carattere locale).

La modalità della scelta del provvedimento è la seconda ragione che ci fa optare per un voto contrario. Ve ne è poi un'altra, che è la conseguenza, vale a dire il pasticcio che deriva da questo provvedimento che appare giustificato, come è stato riferito da diversi colleghi, soltanto dalla necessità di rimuovere il titolare

della stessa agenzia, altrimenti non si comprende diversamente una ragione concreta e oggettiva che avrebbe potuto determinare tale percorso.

Riguardo alla terza ragione, che è l'ultima, ma particolarmente importante, noi, che non siamo amanti del federalismo e ci siamo opposti anche al referendum recentemente votato, visto che siamo in presenza di questa nuova norma costituzionale, siamo in ogni caso tra coloro che ritengono che gli enti locali e le regioni debbano svolgere ruoli fondamentali nella direzione della cosa pubblica e dello Stato: sono elementi fondamentali nella gestione delle politiche del territorio. Si tratta di quegli enti locali e di quelle regioni a cui avete tolto anche spazio nel recente provvedimento presentato dal ministro Lunnardi, ma che in questa materia particolare, quella relativa alla protezione civile, rischiano di pagare ulteriormente i prezzi. Il nostro voto sarà, dunque, contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il voto dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sarà un « no » convinto a questo provvedimento e le motivazioni di merito sono state lungamente e diffusamente illustrate, sia in discussione generale che nell'illustrazione degli emendamenti. Tuttavia, il nostro è un « no » convinto per una valutazione politica molto forte, perché noi abbiamo avuto una convinzione politica, una coerenza politica, una serietà politica, tanto nella XIII legislatura, quanto in questa XIV legislatura. Altri, che sono presenti in aula, e che, per il passato, sono stati campioni di federalismo a parole, oggi riducono le loro convinzioni e la loro militanza ad una raccomandazione al Governo: federalismo come raccomandazione. Questa è oggi la dimensione che voi siete in grado di garantire al paese; colleghi della Lega nord Padania, questo è lo spazio politico che vi

è riservato dalla maggioranza in Parlamento.

Oggi ci avete ricordato che — per fortuna — il 13 maggio avete vinto voi; sì, è vero, ci avete sconfitto ma non ci avete cancellato, questa è la vostra sfortuna. Noi siamo in Parlamento per aprire gli occhi al paese sulla scarsa ed inesistente qualità della proposta politica di questo Governo sul tema del federalismo. È per questo motivo che il nostro è un « no » politicamente convinto, forte e chiaro che tutti i cittadini saranno in grado di ascoltare e di apprezzare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, cercherò di essere breve per favorire la conclusione dei nostri lavori. Mi richiamo alle posizioni che, insieme alla collega Laura Cima ed al collega Pecoraro Scanio ho espresso questa mattina riguardo all'insieme degli emendamenti. Sono posizioni che motivano il « no » dei Verdi all'approvazione di questo provvedimento.

Noi abbiamo cercato in tutti i modi — prima di tutto in Senato — di migliorare un decreto-legge del tutto inaccettabile. Basta consultare gli atti parlamentari del Senato per rendersi conto che vi è stato un forte impegno dei Verdi ed in particolare del senatore Turrone; infatti, molti degli emendamenti accolti in Senato portavano la sua firma insieme a quella di altri colleghi dell'opposizione.

Stamattina ho detto più volte — lo ripeto anche adesso — che non intendo alzare i toni, urlare, gridare, accusare.

Penso che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare sia sicuramente meno peggio del testo del decreto-legge, lo dico con obiettività. Comunque nel testo del provvedimento che la maggioranza si accinge ad approvare — noi voteremo contro — è contenuta in filigrana la lettura di ciò che è avvenuto; giustamente ne parlava poco fa anche il collega Bressa.

È una fase di svolta storica — direi quasi epocale — per l'assetto costituzionale

del nostro paese; è imminente l'entrata in vigore della riforma del titolo V della Costituzione e di una svolta costituzionale che, come il presidente della I Commissione sa, avrà un impatto immediato riguardo al ruolo svolto dalle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato le quali saranno chiamate a vagliare provvedimenti — all'esame del Parlamento — sotto il profilo dell'aderenza al nuovo impianto costituzionale, in particolare con riferimento al nuovo articolo 117 della Costituzione; in questa situazione il decreto-legge del Governo in materia di protezione civile è totalmente in controtendenza.

È un decreto-legge che ha riportato le lancette dell'orologio a dieci anni fa, per essere esatti a nove anni fa, mi sto infatti riferendo al 1992. È come se il percorso compiuto dal 1992 ad oggi in materia di protezione civile, di assetto istituzionale del Governo, di ruolo della Presidenza del Consiglio diverso dal ruolo dei vari ministeri fosse stato azzerato. Le lancette dell'orologio sono state portate indietro di un decennio, la svolta epocale in materia costituzionale trova un riscontro totalmente negativo in questo provvedimento legislativo d'urgenza che va in direzione centralistica, accentratrice, restauratrice.

Tutto ciò è emerso in maniera evidente stamattina durante la votazione degli emendamenti; la maggioranza ha anche potuto notare che l'opposizione non ha mai votato pregiudizialmente in senso contrario. Nonostante la nostra radicale opposizione a questo decreto-legge, tutte le volte che c'è stata offerta la possibilità di dare un consenso per un qualche miglioramento, nel tentativo di limitare alcuni aspetti negativi, noi questo consenso l'abbiamo dato.

Siamo contrari alla logica del tanto peggio tanto meglio e cioè a quella logica che tende a far fare alla maggioranza ed al Governo la peggiore figura possibile. Comunque la maggioranza ed il Governo non hanno fatto una bella figura, hanno fatto una pessima figura sotto il profilo costituzionale ed istituzionale.